n.7/8
luglio / agosto 2008

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

resistenza@carc.it
www.carc.it

Resistenza - Anno 14 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale dei CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - stamp. in proprio il 23/06/08. Per abbonamenti nazionali ed esteri e sottoscrizioni: CCP 60973856 intestato a M. Maj

1euro

Compagni, adesso tocca a noi!

La crisi avanza: aumentano i mutui, le bollette, i biglietti, il pane e la benzina, è sempre più difficile arrivare a fine mese, mandare i figli a scuola, andare in vacanza, persino le medicine e le cure stanno diventando un lusso o un terno al lotto perché la privatizzazione (cioè la trasformazione in merce) del servizio sanitario significa cadere nelle grinfie di macellai come quelli della clinica Santa Rita di Milano e morire per una semplice operazione, i posti di lavoro sono pochi, precari e mal pagati, di lavoro si muore da Torino a Catania, i salari e le pensioni sono da fame, l'abbrutimento e la disperazione dilagano. Bullismo giovanile, stupri, corruzione riempiono le pagine dei giornali. La banda Berlusconi attacca diritti e conquiste, vuole imporre discariche, inceneritori, centrali nucleari, approva il decreto salva-premier e marcia verso la creazione di Tribunali speciali. Il Vaticano e gli imperialisti USA presentano il conto, la Confindustria è all'attacco. Ci sono molte lotte, alcune determinate come quelle della Val di Susa e di Chiaiano, vittoriose come quelle di Pianura e di Vicenza, però lo squadrismo razzista, fascista e integralista cattolico avanza, la banda Berlusconi sembra più forte che mai: ha ottenuto voti e consensi anche da lavoratori e persino da operai che avrebbero invece tutti i motivi per esserle contro, i partiti di sinistra non sono più in Parlamento.

Insomma, la sensazione di molti compagni e lavoratori è che le cose vanno male, la destra è forte, noi siamo pochi e deboli. **Cosa bisogna fare per difendere quel poco che ci resta dalle grinfie dei padroni, degli speculatori, del Vaticano e della banda Berlusconi? Perché una parte dei lavoratori segue la destra anziché unirsi ai comunisti? E' possibile invertire questa rotta? Come?**

Le cose vanno male, è vero, lo viviamo sulla nostra pelle, lo vediamo intorno a noi. Ma qual è la causa, da dove viene che vanno male? Dal fatto che il nostro paese, come tutto il mondo capitalista, è coinvolto in una nuova crisi generale, una crisi che non riguarda solo l'attività economica ma coinvolge, sconvolge e trasforma il complesso della società. Si è inceppato il meccanismo. E non perché qualche padrone sbaglia investimenti o è particolarmente avido, oppure perché gli "immigrati ci portano via il lavoro e le case o sono dei delinquenti". E' l'ordinamento sociale in cui viviamo che è arrivato al limite, perché è fondato sulla competizione tra individui, sulla concorrenza tra le aziende, sull'accumulazione personale della ricchezza come base ultima della sicurezza individuale, sulla compravendita di ogni attività e oggetto: se un'azienda è fatta per il profitto deve chiudere se non ne fa, o se può farne di più altrove.

E' possibile porre fine ai mali della società attuale e invertire il corso delle cose, ma solo mettendo fine all'attuale ordinamento sociale e sostituendolo con un ordinamento sociale superiore. Bisogna instaurare il socialismo, non ci sono altre vie! Bisogna lavorare alla rinascita del movimento comunista, perché non bastano i sentimenti e le buone intenzioni, perché il socialismo non cade dal cielo né lo instaurano quattro gatti. Per instaurare il socialismo bisogna che le masse popolari abbiano raggiunto un alto livello di organizzazione (sotto la direzione della classe operaia e dei comunisti), un livello ben più alto dell'attuale e con una direzione della classe operaia e dei comunisti ben più forte dell'attuale, che abbiano raggiunto un alto livello di coscienza politica e ideologica, un livello ben più alto dell'attuale: in un caso come nell'altro tuttavia un livello che le masse popolari del nostro paese hanno già raggiunto per ben due volte, con il Biennio Rosso e la Resistenza.

In questo modo è possibile anche difendere quello che ci resta in termini di diritti e di conquiste: l'andamento e l'esito anche di una singola lotta contro un licenziamento cambiano se ha una direzione decisa a vincere e a fare di tutto per vincere, provate a pensare cosa possono fare i lavoratori e le masse guidati dall'obiettivo di togliere il potere ai padroni e prenderlo nelle proprie mani, sicure di poterlo fare! In questo modo è possibile trasformare in mobilitazione rivoluzionaria l'attivismo delle masse, la resistenza con cui individualmente o collettivamente, tirando la cinghia, lavorando sempre di più o lottando con altri, le masse popolari fanno fronte alla crisi che avanza. In questo modo è possibile trasformare in combattiva fiducia nel futuro lo scoraggiamento e le preoccupazioni delle masse. In questo modo anche la parte dei lavoratori giustamente insofferente della situazione, anziché prendersela con gli immigrati poveri, se la prenderà con i veri responsabili di quello che provoca la loro insofferenza.

Quello che occorre, quello di cui c'è veramente bisogno è che i comunisti siano e facciano i comunisti.

Che i comunisti siano comunisti, cioè abbiano una concezione del mondo, un'analisi della situazione, una linea chiare, definite e coerenti. Il limite principale degli organismi e dei compagni che si richiamano al comunismo, che cercano e sinceramente vogliono essere comunisti non è che sono in pochi, ma che non hanno un sistematico orientamento comunista, non usano a fondo il patrimonio e l'esperienza storica del movimento comunista, non studiano la realtà per come essa è. E allora pescano un po' qua e un po' là, navigano a vista e sono in balia degli eventi. "Senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario" diceva Lenin: senza una teoria giusta, senza una linea giusta non possiamo avanzare. Per diventare chimici, bisogna conoscere e padroneggiare le leggi della chimica, per diventare medici bisogna studiare anatomia, istologia, ecc.: per diventare comunisti è lo stesso, bisogna impara-

- segue a pag. 4 -

Studia, fai conoscere e diffondi
il Manifesto Programma
del (nuovo)Partito comunista italiano
disponibile c/o Edizioni Rapporti Sociali - 320 pag., 20 euro

Alla vigilia dei congressi del PRC e del PdCI

Il dibattito all'interno del PRC e del PdCI è emblematico della crisi e dello sbandamento in cui versano partiti fino a ieri grandi (o che almeno sembravano tali) e con un solido (o almeno sembrava tale) ruolo nel panorama politico, mostra in modo chiaro dove porta la linea revisionista e il politicantismo dei dirigenti di tali partiti. I congressi che si stanno preparando assomigliano più ad un'arena che ad un luogo di confronto, discussione, critica e autocritica tra comunisti.

Su *Liberazione* si assiste ad un penoso scoperchiamento di quanto fino a ieri era tenuto nascosto da accordi sottobanco e dal collante di potere e privilegi coltivati all'ombra del teatrino politico borghese. Troviamo uno sconsolato Vendola che scrive: "La discussione congressuale è diventata un'arena per gladiatori, con un livello bassissimo di analisi e approfondimento (…) Che tristezza! Siamo finiti in questo copione grottesco, una lunga estenuante rissa dopo una drammatica sconfitta". Fosco Giannini parlando delle varie mozioni congressuali dice: "Noi ci contrapponiamo frontalmente a quella di Vendola, ma riconosciamo che ha una sua (triste) onestà: si parla esplicitamente di costituente di sinistra, si va oltre il comunismo: lo dicono chiaramente. Quella di Ferrero, invece, è ambigua. Riassume gran parte delle istanze bertinottiane, compresa la Sinistra europea. (…) La nostra proposta è di rilanciare il progetto originario del PRC". Un altro documento riassume così le varie posizioni congressuali:

- Giordano e Vendola che vogliono continuare sulla strada fin qui intrapresa che conduce alla dissoluzione del partito.
- Ferrero (alleato con Grassi) che propone la stessa linea seppure in tempi diversi.
- Russo con una mozione "ponte" tra le prime due senza un chiaro e definito profilo politico.
- I compagni dell'Ernesto che intendono formare un nuovo partito assieme al PdCI, il quale pur avendo tra le sue file molti bravi compagni è una forza guidata da dirigenti che più governisti non si può. Proprio sulla questione del governo Diliberto si era scisso da Rifondazione nel '98.
- In ultimo chi propone una svolta operaia per Rifondazione".

La base assiste sempre più attonita e smarrita a questa lotta, mentre Giordano e Bertinotti tessono la tela per recuperare l'alleanza con il PD e Veltroni. Un militante di base, Roberto Longobardi**,** che si firma **"**tesoriere (senza tesoro), PRC Torre Annunziata (NA)" scrive: "Caro direttore, ma è possibile che in questi giorni in cui sta succedendo di tutto nel nostro paese, nessun dirigente del nostro partito si sia sentito in dovere di dire qualcosa? E oggi sfogliando *Liberazione* e *il Manifesto* cosa devo leggere? Di compagni che si accusano tra di loro di essere copiatori e copiati di una o l'altra mozione congressuale? No non ci siamo.(...) A Napoli si sono vissuti giorni drammatici sia per la questione rifiuti sia per la questione rom e il nostro partito è rimasto in silenzio. (…) Io so solo che nella mia città il nostro circolo ha dovuto abbassare la serranda perché non si riusciva più a tenere economicamente il circolo aperto".

Hai ragione, compagno, così non si va da nessuna parte! La sinistra borghese è fallita perché ormai non serve più né alla borghesia né alle masse popolari. E non basta neanche "ripartire dalle lotte" o dalla battaglia in "difesa della falce e martello": così si segue la scia che ha portato all'attuale disfatta. Il comunismo e la lotta per il comunismo non sono un'opinione o una questione di simboli. Bisogna essere e fare i comunisti, questo occorre e questa è la strada!

Irruzione elettorale

domande, critiche, dubbi e risposte

La nostra partecipazione alle scorse elezioni ci ha permesso di entrare in contatto con migliaia di lavoratori, studenti, pensionati, casalinghe e immigrati. Per noi è stato un vero "bagno di folla". Abbiamo raccolto collaborazioni, consensi e incitazioni ad andare avanti e anche domande, dubbi e obiezioni rispetto alla nostra linea e al nostro progetto: le riportiamo con le nostre risposte su questo numero di Resistenza, *con l'obiettivo di alimentare il dibattito sui compiti dei comunisti e sul ruolo che essi possono svolgere intervenendo nella lotta politica borghese da comunisti.*

segue a pag. 2

Vittoria dei comitati No dal Molin

Bloccati i lavori della base USA, annunciato il referendum per il prossimo autunno

segue a pag. 2

Morto? Il comunismo?

Macché!

Il movimento comunista sta rinascendo in tutto il mondo

La vittoria del popolo nepalese che, guidato dal Partito Comunista Nepalese(maoista), ha abbattuto un monarchia secolare e ha aperto la strada alle rivoluzioni proletarie nel XXI secolo, la guerra popolare nelle Filippine, in Turchia e in India sono gli esempi più luminosi della rinascita del movimento comunista nel mondo; la resistenza del popolo iracheno,

segue a pag. 3

Processo o no, la lotta continua!

Abbiamo iniziato sollevare il coperchio sotto il quale le autorità giudiziarie italiane e francesi tramavano contro il nostro partito e la carovana del (n)PCI. Ne è uscito un intreccio di trame, una rete di relazioni privilegiate, un groviglio di nomi, cariche dello Stato, manovre segrete e sporche, violazione delle libertà democratiche, subordinazione del potere giudiziario a quello esecutivo.

Abbiamo denunciato alcuni dei principali protagonisti (su *Resistenza* n. 6 e su alcuni comunicati, reperibili sul sito www.carc.it), palesi e occulti, della campagna di attacco nei confronti dei comunisti nel nostro paese: si va dal macellaio della scuola Diaz di Genova, Gratteri, all'uomo che Berlusconi aveva ingaggiato per fare "pressioni extralegali" sul pool di Milano ai tempi di Tangentopoli, Tatozzi, alla moglie di Bruno Vespa, già direttrice Generale della Giustizia Penale e inquisita dalla Procura di Potenza per concorso in

- segue a pag. 4 -

Irlanda: bocciata l'Europa dei padroni

Dublino. Il 12 giugno scorso si è svolto il referendum sulla ratifica del Trattato di Lisbona, ossia la seconda versione della Costituzione Europea, dopo che la precedente fu sottoposta a referendum e bocciata in Francia e Olanda (nel 2005). Nonostante quasi tutti i partiti istituzionali irlandesi sostenessero il sì al referendum, hanno vinto i no con il 53,4% di cui la maggior parte è stata raccolta nei quartieri operai e popolari.

Il voto irlandese conferma quanto avvenuto negli ultimi anni nei paesi dove trattati e costituzione della UE sono stati sottoposti a referendum: le masse popolari hanno bocciato in maniera chiara l'Europa dei padroni. L'Unione Europea, sorta dalle ceneri di precedenti accordi ed organismi da guerra fredda (CECA, EURATOM, CEE ecc.), non è che lo strumento dei gruppi imperialisti europei contro quelli USA e contro le masse popolari. Per anni la borghesia ha impo-

- segue a pag. 4 -

Liberarsi dal Vaticano aiuta la vita!

Ogni anno solo con l'8 per mille lo Stato regala alla Chiesa cattolica quasi un miliardo di euro (di cui solo un terzo derivano dalla scelta espressa dai contribuenti: merito di un meccanismo escogitato nel lontano 1985 da Giulio Tremonti, che allora era un fiscalista consulente del governo Craxi); altri 650 milioni lo Stato li sborsa per pagare gli insegnanti di religione (ma la cifra è del 2001 quando gli insegnati di religione erano 22.000, adesso invece sono 25.000); altri 700 milioni ancora lo Stato e gli enti locali li sborsano per convenzioni su scuola e sanità; altri 250 milioni per finanziare i "grandi eventi" come ad esempio il Giubileo; altri 500 milioni circa per finanziare le scuole cattoliche.

Ogni anno la Chiesa cattolica si tiene in tasca 700 milioni di euro (però potrebbero essere anche molti di più, perché delle finanze vaticane si sa molto poco: sono top secret!) grazie all'esenzione dal pagamento dell'ICI, perché dal 2007 tutti gli immobili ecclesiastici sono esenti dal pagamento dell'ICI, non solo quelli usati per finalità religiose e di culto (come chiese, oratori e simili, che comunque svolgono attività commerciali anche loro: per celebrare un matrimonio, un funerale, un battesimo, ecc. si paga, per far fare ai propri figli corsi di calcio, danza, centri estivi, feste di compleanno, ecc. all'oratorio si paga), ma anche quelli destinati ad attività commerciali (alberghi, ristoranti,

- segue a pag. 4 -

Le attività del partito

Irruzione elettorale...

dalla prima

"Voi parlate di irruzione, ma siete in pochi. Non è un'esagerazione?"
Diciamo *irruzione* non perché siamo o vogliamo far credere di essere in molti, ma per indicare il modo in cui i comunisti intervengono nella lotta politica borghese: non per fare un'opposizione nei limiti concessi dalla borghesia agli oppositori, un'opposizione rispettosa delle regole scritte e non del teatrino, ossequiosa degli accordi e degli inciuci che si svolgono dietro il sipario, ligia al "senso dello Stato". Al contrario, interveniamo *per* denunciare senza riguardo trame e le manovre dei politicanti ai danni delle masse e mandare all'aria il tavolo da baro con cui cercano di ingannarle, *per* promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari ed elevare la loro coscienza di classe, *per* rafforzare le loro lotte e rivendicazioni, *per* propagandare la necessità di fare dell'Italia un nuovo paese socialista. L'obiettivo non è quello di diventare degli "onesti" amministratori di un sistema che fa acqua da tutte le parti, di "far funzionare meglio lo Stato dei padroni", ma di accumulare forze rivoluzionarie.

"La vostra sarà pure un'irruzione, ma i numeri sono quelli che sono e dunque ha delle ripercussioni limitate nella lotta di classe nel nostro paese"…
In natura nulla nasce già grande. Questo vale anche nella politica rivoluzionaria. Per di più noi stiamo conducendo un percorso nuovo nel nostro paese: è dagli anni '50 che i comunisti non utilizzano le elezioni per accumulare forze rivoluzionarie. Il PCI era in Parlamento (e aveva anche tanti voti), ma era diventato un partito revisionista, cioè aveva messo nel cassetto l'obiettivo di guidare le masse a portare fino in fondo la vittoria ottenuta con Resistenza antifascista ed era diventato la forza più a sinistra delle forze borghesi. Buona parte di quelli che invece erano per la rivoluzione, siccome attribuivano la degenerazione del PCI al fatto di partecipare alla lotta elettorale, arrivarono a teorizzare che i "veri rivoluzionari" non devono parteciparvi (rispolverando teorie che Lenin e Gramsci avevano già combattuto e sconfitto). Quindi in questi anni per imparare ad usare anche la lotta politica borghese per contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista abbiamo dovuto ripartire non proprio da zero, ma quasi. Adesso abbiamo una concezione migliore, più scientifica, che ci permette di "andare più a fondo" nel nostro intervento. Se avessimo aspettato di "essere esperti" per iniziare, avremmo aspettato in eterno. Le idee giuste vengono dalla pratica e dal suo bilancio. E i risultati iniziano a vedersi:
1- cresce la nostra influenza laddove interveniamo nella "competizione elettorale": i 2.000 voti alle elezioni provinciali di Massa Carrara sono molto significativi da questo punto di vista, se si tiene conto del collasso elettorale della sinistra borghese su scala nazionale e del numero ridotto di militanti che abbiamo impiegato;
2- da quando abbiamo intrapreso questo percorso si sono intensificati gli attacchi repressivi contro di noi: questo dimostra che la borghesia teme l'irruzione dei comunisti nel "teatrino".

"Perché parlate di accumulazione di forze, di blocco e poi presentate liste da soli"?
Il nostro Partito ha lanciato a tutte le forze comuniste e progressiste del nostro paese l'appello alla creazione di liste unitarie. La maggior parte però non ha accettato, per via dell'astensionismo di principio ("i veri rivoluzionari non partecipano alle elezioni"), del settarismo, dell'economicismo ("bisogna essere in tanti per fare delle liste unitarie") e della concezione da politicanti ("meglio concorrere da soli, per avere la massima visibilità") che ancora persistono nella fila del movimento comunista del nostro paese. Sinistra Critica, ad esempio, ha lanciato l'appello a fare liste comuni: noi abbiamo accolto pubblicamente l'invito, loro però hanno messo la testa sotto la sabbia. Il PCL, invece, ha detto chiaramente che voleva concorrere da solo… Questo ha creato delle contraddizioni tra i dirigenti politicanti e i loro militanti: il PCL di Carrara, ad esempio, ha fatto campagna elettorale per la Lista Comunista per il Blocco Popolare. Anche nel PRC si sono create delle contraddizioni: il compagno Renato Borgioli dopo vent'anni di militanza è uscito dal direttivo provinciale di Massa Carrara e si è candidato nella LC-BP per le provinciali.
In sostanza per avanzare nella rinascita del movimento comunista è necessario anche sviluppare la lotta contro le concezioni che ne frenano lo sviluppo. Chiamare all'unità e non curare la lotta, significa non porre le basi per l'unità. Noi siamo per l'unità, ma non al livello più basso ("unirsi su quello che tutti condividono"), ma per l'unità al livello più alto ("unirsi su quello che di più avanzato esiste in termini di concezione, linea, analisi"). Le Liste Comuniste per il Blocco Popolare con cui abbiamo partecipato alle elezioni rafforzano il processo di unità e lotta, sono un "passaggio intermedio" nella costruzione di liste del Blocco Popolare.

"Dite che i dirigenti nazionali del PCL non hanno ancora rotto con il politicantismo, allo stesso tempo però avete dato indicazione di votare per questo partito alle politiche. Non è una contraddizione?"
Abbiamo dato indicazione di voto per il PCL perché, tra le forze che partecipavano alle elezioni politiche e che in qualche modo si richiamano al comunismo, è quella che più ha mostrato di promuovere la solidarietà di classe contro la repressione e la politica da fronte, cioè l'unità d'azione tra le forze comuniste. Per questo abbiamo ritenuto giusto sostenerlo. Il nostro sostegno però non nascondeva le divergenze, anzi era finalizzato a rafforzare l'unità e la lotta: insieme all'indicazione di voto per il PCL, abbiamo criticato la tendenza economicista ("alle masse non bisogna parlare di socialismo: non lo capiscono") e da politicanti ("bisogna partecipare da soli alle elezioni") dei suoi dirigenti nazionali. Questo ci ha permesso di rafforzare i rapporti con alcuni circoli del PC e ha messo più in chiaro chi è veramente per l'unità d'azione e chi no, ha messo a nudo le divergenze e le contraddizioni, in particolare con i dirigenti. Ferrando, ad esempio, aveva accettato di partecipare a un'intervista per la nostra rivista *Rapporti Sociali* e poi si è tirato indietro. Si era impegnato, insieme a Grisolia, a mobilitare i militanti del PCL per il presidio davanti al tribunale di Bologna del 13 maggio e poi non lo ha fatto. Più si sviluppa l'unità nell'azione insieme alla lotta contro le posizioni sbagliate, più si sgombera il campo dal politicantismo e si avanza verso il Blocco Popolare.

"Per Blocco Popolare elettorale intendete liste unitarie composte da comunisti, da progressisti e da comitati di lotta. Quest'ultimi però non li avete coinvolti nella costruzione delle liste unitarie, perché?"
Oggettivamente siamo ancora poco capaci di relazionarci con i comitati di lotta e i sinceri democratici: oscilliamo tra relazionarci con loro come se fossero comunisti oppure all'opposto come se non avessero niente a che fare con il comunismo. Dobbiamo ancora superare fino in fondo il settarismo che abbiamo al nostro interno. Nella costruzione di liste unitarie non abbiamo coinvolto comitati di lotta o associazione progressiste. Nel corso della campagna elettorale, però, abbiamo rafforzato i rapporti esistenti con alcuni di essi (a Massa, ad esempio, con il comitato contro la chiusura dell'EVAM, al quale abbiamo messo a disposizione il nostro messaggio televisivo autogestito, e con i grillini). Il bilancio di queste esperienze ci permetterà di superare i nostri limiti e di avanzare. Perché è necessario rafforzare il lavoro comune, anche in campo elettorale, con questi organismi. I più avanzati tra loro, come per esempio il No dal Molin, hanno intrapreso la strada dell'irruzione nel teatrino della politica borghese. Anche in Val Susa e a Pianura si sta facendo strada questa linea. In sostanza cresce la tendenza verso il Blocco Popolare: il problema è elevare la concezione e il metodo di lavoro dei comunisti.

"Voi dite che la situazione è positiva, ma Berlusconi ha vinto, la Lega ha aumentato i suoi consensi, la gente si è sposta a destra, la sinistra è sparita dal Parlamento…"
Se da un lato è vero che l'asse politico all'interno del Parlamento si è spostato a destra, è anche vero che il collasso elettorale della sinistra borghese libera quei compagni che hanno la bandiera rossa nel cuore e che fin qui non vedevano altra via al di fuori di quella proposta dal Bertinotti e compagnia. Adesso questi compagni si guardano intorno e cercano una via per riprendere la lotta per il comunismo. Questi compagni sono le forze migliori del nostro paese, sono la base rossa del Blocco Popolare. Per unirli a noi nella lotta per la rinascita del movimento comunista nel nostro paese è necessario che il socialismo diventi in modo cosciente il loro obiettivo, quindi occorre fare un'articolata propaganda sul socialismo. Sbaglia chi, come Ferrando e come Cararo della Rete dei Comunisti, è convinto che gli elementi avanzati delle masse popolari non siano interessati al socialismo e che bisogna limitarsi a parlare di anti-capitalismo, di anti-imperialismo e di lotte rivendicative. Anche qui, il risultato elettorale delle Liste Comuniste per il Blocco Popolare parla chiaro.

"Ma pensate che con la sola propaganda si cambia il mondo?"
No, certo. Alla propaganda sul socialismo è necessario unire il lavoro per fare di ogni lotta una "scuola di comunismo": ossia trasformare ogni lotta in un'occasione per rafforzare la coscienza di classe, l'organizzazione e l'indipendenza ideologica delle masse popolari dalla borghesia. E' per questo che il nostro partito si sta preparando a fare una campagna di propaganda per il socialismo e una per la costruzione di Comitati Popolari di Controllo e denuncia delle Autorità e della Pubblica Amministrazione (CPC). Saranno organismi composti da studenti, lavoratori, pensionati, casalinghe, immigrati, disoccupati comunisti e progressisti, che sviluppano il controllo popolare sull'attività delle amministrazioni comunali, denunciandone le malefatte e promuovendo la mobilitazione delle masse popolare in difesa dei propri diritti, a sostegno delle proprie rivendicazioni. Non sono quindi comitati di lotta, nel senso comune del termine: sono organismi che, a differenza dei comitati di lotta, concentrano la loro attività nel controllo della pubblica amministrazione, quindi nell'irruzione nel "teatrino". Questi organismi creano le condizioni per unire le forze migliori del nostro paese e costruire il Blocco Popolare.

Come si ribalta un interrogatorio!

Napoli, 11 giugno. Fabiola D'Aliesio, segretaria della Federazione Campania del Partito dei CARC, è stata convocata dai Carabinieri a testimoniare come persona informata sui fatti nell'ambito delle indagini sui rapporti politica-camorra, perché durante la campagna elettorale del 2007 alla quale partecipava come candidata sindaco per la Lista Comunista a Quarto (NA), nel corso di una trasmissione televisiva aveva esortato la popolazione del paese a non sottostare alla logica del voto di scambio. In caserma ha dichiarato: "Né io né il mio Partito abbiamo intenzione di prendere parte alla vostra farsa, né di esserne complici. Questa è solo una sceneggiata, non può essere altrimenti visto che da 60 anni dichiarate di combattere camorra e mafia, ma queste continuano a prosperare. Visto che con l'operazione Mani Pulite nel '92 avevate detto che l'erba velenosa della corruzione era stata sradicata, ma casi dimostrati di collusione tra politicanti borghesi e criminalità organizzata sono ogni giorno sui giornali. E' evidente che non si tratta di singole mele marce, è il sistema che è marcio. E' altresì evidente che chi questo sistema lo difende, lo sostiene e lo rappresenta non può risolvere problemi come la corruzione. Solo i lavoratori e le masse popolari lo possono fare: sarà la loro mobilitazione e organizzazione a spezzare la rete di paura e rassegnazione sulla quale si ingrassano camorra e politicanti borghesi, sarà la loro vittoria a creare finalmente una giustizia degna di questo nome!". E dopo l'interrogatorio ha tenuto un comizio in piazza, riportando pubblicamente le dichiarazioni rilasciate.

Comitato Popolare Studentesco all'opera!

Reggio Emilia. A marzo si è costituito, su impulso della sezione di Modena, il Comitato Popolare Studentesco (CPS). Si tratta di un organismo di controllo e denuncia della pubblica amministrazione sulle tematiche che riguardano le scuole superiori. Gli studenti del CPS hanno iniziato la loro attività con una campagna di lotta sulle carenze e i problemi del trasporto pubblico. In alcune scuole accade, infatti, che gli orari degli autobus non sono coordinati con quelli degli studenti, quindi mentre vari bus viaggiano vuoti perché partono prima della fine delle lezioni, quelli successivi sono super affollati e in netto ritardo.
Si tratta di un problema facilmente risolvibile con una diversa organizzazione degli orari, ma finora né ACT (Azienda Consorziale Trasporti), né i dirigenti delle scuole se ne sono interessati. Solo il CPS ha denunciato la questione facendo volantinaggi e raccogliendo in due mesi 860 firme di protesta. Le firme sono state inviate alla dirigenza di ACT, accompagnate da una richiesta di variazione degli orari e di istituzione di uno sconto per gli abbonamenti (a Reggio non sono previsti sconti per gli studenti). La dirigenza di ACT non ha neanche risposto; così, il 31 maggio, il CPS ha proclamato lo sciopero degli studenti delle scuole interessate. Nonostante si fosse in periodo di verifiche e interrogazioni, centinaia di studenti hanno scioperato; in particolare al Motti (Istituto alberghiero) l'adesione è stata dell'80-90%. La campagna di lotta riprenderà a settembre, sugli orari degli autobus come su tutti gli altri disservizi denunciati dagli studenti.

Con gli operai FIAT, per il comunismo!

Torino. A maggio tre operai, delegati della FIOM, sono stati licenziati dalla FIAT per aver organizzato uno sciopero. Alcuni giorni più tardi sono stati reintegrati dopo una trattativa tra i sindacati e l'azienda, che li ha però messi in reparti diversi da quelli in cui lavoravano prima. Ha tentato di isolarli, insomma: questo il risultato ottenuto dalla FIOM trattando il loro reintegro in modo "segreto" con l'azienda, evitando di informare e mobilitare gli altri lavoratori.
Un giovane operaio della FIAT, membro del PdCI, ha informato della situazione i compagni della sezione locale del P-CARC e ha proposto un intervento congiunto di solidarietà e agitazione davanti ai cancelli di Mirafiori. "L'arroganza del padrone è sempre la stessa. Vogliono farci credere che la FIAT è una grande famiglia, che è anche nostra e che la classe operaia non esiste più. (…) Ma la classe operaia esiste e lotta. Questo fa paura ai padroni che isolano e licenziano gli operai più combattivi (…) Questo atteggiamento della FIAT è gravissimo e deve essere condannato e combattuto senza se e senza ma. (…) Negli ultimi anni la classe operaia ha subito moltissimi attacchi, dallo scippo del TFR alla riforma delle pensioni, ai licenziamenti delle avanguardie di lotta alle espulsioni dai sindacati di regime dei delegati più combattivi, quelli che, oltre alla compilazione del 730, difendevano veramente i lavoratori e denunciavano l'operato concertativo di CGIL, CISL e UIL (…). Compagni e compagne, dobbiamo rialzare la testa, uniti nella lotta si vince".
Questo è uno stralcio di quello che avrebbe dovuto essere il volantino comune distribuito davanti ai cancelli della FIAT, se i dirigenti locali del PdCI non fossero immediatamente intervenuti per mandare all'aria l'iniziativa, visto che ritenevano inopportuno affiancare il simbolo del loro partito con il nostro.
L'atteggiamento settario e opportunista dei dirigenti del PdCI ha provocato malumori all'interno del direttivo della sezione e il compagno operaio che aveva proposto l'iniziativa si è autosospeso.
La "brillante" operazione dei dirigenti del PdCI dimostra che il lupo perde il pelo, ma non il vizio: i loro appelli alla "unità dei comunisti", a "ripartire dalle lotte" sono chiacchiere o menzogne per mantenere l'egemonia su una base sempre più delusa, scontenta, alla ricerca di un ambito collettivo unitario che metta al centro la lotta per affermare gli interessi delle masse popolari e la lotta per il socialismo. Forse i dirigenti del PdCI considerano una vittoria che tre sindacalisti onesti e combattivi siano stati reintegrati al prezzo dell'isolamento dai loro compagni? Certamente i compagni della base non la pensano allo stesso modo. Con loro, e con tutti i lavoratori che si ribellano e lottano, possiamo, vogliamo e dobbiamo imboccare la via dell'unità nella costruzione del Blocco Popolare.

Vittoria dei comitati NO Dal Molin

Vicenza. Il 20 giugno il TAR del Veneto ha accolto il ricorso del Codacons sulla costruzione della base USA: si fermano i lavori. Motivo? E' mancata la consultazione della popolazione interessata, nonostante fosse prevista dal memorandum d'intesa Usa-Italia, il bando di gara è illegittimo, non è stata riscontrata nessuna traccia di documenti che testimonino il consenso presentato dal governo italiano a quello degli USA, vi sono gravi dubbi sulla valutazione di incidenza ambientale. La decisione del TAR costituisce una prima, importante vittoria per le masse di Vicenza e di tutta Italia! La sospensione dei lavori è una vittoria de Presidio No Dal Molin e dimostra la giustezza del metodo con cui ha condotto la lotta contro la base USA: la mobilitazione delle masse popolari (cortei, proteste, blocchi, presidi) e l'irruzione nel teatrino della politica borghese (presentazione della lista "Vicenza Libera") sfruttando le contraddizioni nel campo borghese per raggiungere l'obiettivo, valorizzando il protagonismo e l'attivismo delle masse popolari. Quella che noi definiamo "lotta su due gambe". Giustamente, senza farsi imbrigliare dagli aspetti tecnici su una questione politica, il Presidio Permanente No Dal Molin dichiara: *"Vigileremo sull'osservanza di questa sentenza per difendere la legalità che più volte hanno tentato di calpestare i promotori dell'opera: chi vorrebbe imporre la realizzazione della nuova base Usa ha già dimostrato il proprio disprezzo per la democrazia e i beni comuni. Ma la determinazione di tante donne e uomini di Vicenza ha portato a questo primo, importante, risultato. Noi manteniamo gli appuntamenti che già avevamo fissato"*.
Il sindaco Vicenza, intanto, ha detto che in autunno verrà fatto il referendum sull' ampliamento della base.
Questa "nuova fase" della lotta contro la base conferma il ruolo avanzato del Presidio Permanente No Dal Molin che si appresta a diventare a tutti gli effetti un comitato popolare di controllo.
Auspichiamo che i compagni e le masse popolari di Vicenza vorranno rendere collettiva la loro esperienza con un bilancio pubblico: la strada che hanno intrapreso è di insegnamento per tutti coloro che si pongono l'obiettivo di resistere all'attuazione del programma comune della borghesia, è un punto di forza per estendere e rafforzare la lotta per il socialismo.

La rinascita del movimento comunista internazionale

Morto? Il comunismo?

dalla prima

palestinese, libanese, afgano, anche se non è diretta da partiti comunisti, tiene in scacco gli imperialisti USA e i loro complici e ingrossa il fiume della rinascita del movimento comunista; le mobilitazioni delle masse popolari, sia nei paesi imperialisti che in quelli oppressi, sono la dimostrazione della loro volontà di riscatto e che l'aspirazione a un mondo senza sfruttamento e oppressione sono vivi e vegeti nei cuori e nelle menti di milioni di proletari.

Anche in America Latina la via della rivoluzione democratica e antimperialista ha ripreso forza e coraggio e oggi, in un quadro di generale mobilitazione e attivismo delle masse popolari, ha davanti a sé due strade.

La rinascita del movimento comunista mondiale rafforza e sostiene la rinascita del movimento comunista nel nostro paese. E viceversa.

Per questo motivo il nostro Partito ha istituito uno specifico settore di lavoro, il Settore Relazioni Internazionali (SRI): per conoscere meglio e sviluppare relazioni con i partiti comunisti e le organizzazioni antimperialiste del resto del mondo, per imparare dalla loro esperienza, per sviluppare con loro il confronto e il dibattito, per elevare sia la nostra che la loro capacità di sviluppare la politica rivoluzionaria.

In particolare stiamo stringendo relazioni e rapporti con i partiti comunisti che riconoscono il maoismo come la terza superiore tappa del movimento comunista, con i partiti comunisti che irrompono nel teatrino della politica borghese e usano le elezioni e la lotta politica promossa dalla borghesia per accumulare forze rivoluzionarie e con i partiti e le organizzazioni che conducono o partecipano alla resistenza alle aggressioni imperialiste.

In poco tempo (il SRI esiste dal 2005) abbiamo stretto importanti legami internazionali che si basano sul principio dell'unità (attività comuni, reciproca solidarietà contro la repressione, conoscenza delle rispettive analisi e posizioni) e della lotta (il dibattito per il riconoscimento del maoismo). I primi risultati di questa attività sono importanti e incoraggianti: la partecipazioni delle delegazioni internazionali alla Seconda Festa Nazionale di *Resistenza*, la nomina del nostro Partito a responsabile del Gruppo di Coordinamento dell'Internazionale dei Partiti e delle Organizzazioni Marxiste Leniniste (ICMLPO) e le prese di posizione di molti partiti e organismi internazionali contro l'ottavo procedimento a carico del nostro Partito ne sono un esempio.

Gli articoli che seguono mostrano cosa significa rinascita del movimento comunista internazionale e che essa è in corso in tutto il mondo. Li pubblichiamo perché ogni compagno possa rendersi conto che le sue aspirazioni sono le stesse aspirazioni di milioni di proletari nel mondo, le sue lotte sono le lotte che uniscono tutti gli sfruttati del mondo e che il socialismo è l'obiettivo comune che ne unisce i destini.

Assemblea della Lega Internazionale dei Popoli in Lotta (ILPS)

Hong Kong. Dal 18 al 20 giugno si è svolta la Terza Assemblea Internazionale dell'ILPS. Si è trattato di un evento molto importante per il movimento comunista internazionale, conclusosi con successo, come ci informa il responsabile delle Relazioni Internazionali del nostro Partito, che vi ha partecipato. C'erano più di 250 partecipanti, rappresentanti di oltre 200 organizzazioni di massa attive nei cinque continenti. Sono intervenute delegazioni, oltre che da Hong Kong, da: Filippine, Australia, Austria, Germania, Nuova Zelanda, USA, Messico, Taiwan, Bangla Desh, Giappone, Kenia, Turchia, Grecia, Indonesia, Svizzera, Pakistan, Corea del Sud, Olanda, Birmania, Emirati Arabi, Nepal, Belgio, Mongolia, India, Brasile, Malesia. I lavori dell'assemblea hanno compreso una riunione generale iniziale e una conclusiva e 18 commissioni che hanno prodotto dibattito e risoluzioni su altrettanti argomenti di interesse primario per la lotta di liberazione delle masse popolari nei paesi oppressi e semicoloniali e nei paesi imperialisti. L'antimperialismo è stato l'elemento determinante e unificante di tutto il lavoro. Le questioni affrontate sono state quindi la resistenza contro l'imperialismo, le sue guerre di aggressione, le sue basi militari, i governi al suo servizio, le lotte di liberazione nazionale, la difesa dei diritti umani, dei prigionieri politici e dei prigionieri di guerra, la lotta degli operai e dei contadini nel campo del lavoro, della salute e dell'educazione, la difesa e lo sviluppo dei diritti delle donne, dei giovani, la lotta contro le discriminazioni sessuali. Sono state approvate risoluzioni su ciascuno di questi argomenti, più altre risoluzioni, contro gli espropri forzati della terra in India, contro la persecuzione politica nei confronti di Jose Maria Sison, dirigente dell'ILPS e del movimento rivoluzionario delle Filippine confinato in Olanda, contro la privatizzazione dei servizi nelle Filippine e molte altre. Si sono tenute conferenze sulla crisi economica globale e sulla situazione in Cina.

La conferenza ci ha permesso di conoscere organizzazioni che lottano in importanti aree di sviluppo del movimento comunista rivoluzionario internazionale, dell'India, dell'Indonesia, del Brasile, oltre che, in generale, di avere conoscenza diretta di quanto accade in Asia del Sud, uno dei centri della nuova "tempesta rivoluzionaria" che scuoterà il dominio degli imperialisti.

Particolarmente importante il contributo dei compagni filippini, indiani, greci, brasiliani. Tutti i partecipanti hanno molto apprezzato la presenza della delegazione italiana nella parte opposta del mondo.

La conferenza si è conclusa con l'elezione di un Gruppo di Coordinamento Internazionale che si incaricherà di sviluppare il lavoro su tutti i temi affrontati.

La conferenza è stata seguita in video da Jose Maria Sison, che ha concluso i lavori dichiarando l'importanza storica dell'evento e salutando la determinazione dei delegati a tornare nei loro paesi per continuare la lotta contro l'imperialismo e contro il capitalismo con maggiore consapevolezza ed entusiasmo.

In Egitto

Il Cairo. E' di due morti, almeno 400 feriti e più di 300 arresti il bilancio della giornata di sciopero indetta per il 6 aprile nella fabbrica tessile di Mahalla al-Kubra, una delle più grandi del mondo, a 170 km dalla capitale, dove già nel dicembre 2006 un grande sciopero fu la scintilla che infiammò tutto il paese, costringendo il governo a importanti concessioni. Mustafa Foda, 25 anni, attivista sindacale racconta: "Dalle tre del mattino i poliziotti in borghese si sono infiltrati in massa nella fabbrica. Chiunque cercasse di parlare veniva arrestato". Ha aggiunto, inoltre, che la polizia ha fermato lui e altri operai impedendo loro di entrare in fabbrica e anche arrestato preventivamente circa 150 operai prima del cambio turno.

Grazie a queste feroci misure repressive la fabbrica era ancora parzialmente operativa, ma lo sciopero si è diffuso in altre fabbriche e tutti i negozi del circondario hanno chiuso in solidarietà e sostegno alla protesta operaia. Nel corso della giornata, migliaia di dimostranti hanno incendiato edifici, saccheggiato negozi e attaccato con fitte sassaiole la polizia. Gli operai e i giovani hanno occupato il Comune, incendiato copertoni in mezzo alla strada e scaraventato sedie contro le vetrine dei negozi. Almeno un paio di scuole sono state distrutte da incendi e alcune facciate di banche sono state coperte di scritte. Sembrava l'Intifada palestinese: i bambini tiravano pietre alle forze di sicurezza gridando "la rivoluzione è arrivata! la rivoluzione è arrivata!".

Si tratta del punto più alto di un'ondata crescente di mobilitazioni in tutto il paese, un paese in cui le condizioni di vita sono diventate insopportabili per i lavoratori e le masse popolari, con i prezzi alle stelle e i salari stagnanti. Circa il 40% della popolazione egiziana vive al di sotto della soglia di povertà (fissata a due dollari al giorno) e, a dispetto di una crescita economica del 7% l'anno, l'aumento della povertà e il divario tra ricchi e poveri si approfondisce. Il rapporto annuale del 2004 del Land Center for Human Rights ha riportato oltre un migliaio di sommosse operaie, dal 1998 al 2004. A partire da allora, gli scioperi si sono ulteriormente intensificati e la mobilitazione, partita dai dipendenti pubblici, si è allargata agli operai, agli impiegati e ai professionisti e comincia a influenzare anche altri settori delle masse popolari: lavoratori autonomi, professori universitari e medici.

Se il comunismo è "il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti", queste manifestazioni sono il segno della rinascita del movimento comunista.

In Turchia

Istanbul. Da 122 anni il Primo Maggio è in tutto il mondo il simbolo della lotta delle masse proletarie e popolari contro lo sfruttamento e l'oppressione. In Turchia il Primo Maggio non è riconosciuto giorno di festa e le manifestazioni e gli scioperi sono vietati. E' un giorno di scontri, di manganellate, di lacrimogeni che riempiono l'aria e di sangue che bagna le strade. Nonostante tutti i divieti, le cariche, gli attacchi fascisti, anche quest'anno il Primo Maggio è stato celebrato in tutta la Turchia: dal Kurdistan ad Amed, da Ankara, dove 10.000 operai riuniti in Piazza Sihhiye hanno fronteggiato le provo-

cazioni e gli attacchi della polizia, ad Adana dove 10.000 operai sono stati attaccati dalla polizia al termine della manifestazione, ad Izmir, dove sono scesi in piazza 50.000 proletari e un gruppo di fascisti ha attaccato i membri dell'unione studentesca Genc-Sen.

Ma il cuore di tutte le manifestazioni per il Primo maggio era a Istanbul, in Piazza Taksim, luogo vietato alle masse in lotta dal 1977, dopo che la dittatura fascista aprì il fuoco su 500.000 lavoratori. E' stata conquistata l'anno scorso dopo duri scontri e quest'anno i sindacati Disk,Turk-Is e Kesk avevano lavorato per superare le divisioni e per riaffermare il diritto di tenere la piazza portandovi centinaia di migliaia di lavoratori e operai.

Il primo ministro Erdogan ha reagito inviando 20.000 poliziotti, più soldati e carri armati, e il 1° maggio Istanbul era in stato d'occupazione: 66 scuole elementari chiuse, traghetti e trasporti sospesi. Alle 6,30 del mattino la polizia aveva già attaccato brutalmente i manifestanti che si erano riuniti davanti alla sede del sindacato Disk, gettato lacrimogeni dentro la sede sindacale e ferito molte persone. La reazione dei lavoratori, degli operai e dei comunisti è stata decisa: dopo avere circondato la piazza, si sono scontrati con la polizia al grido di "Taksim è ovunque" e sono andati avanti per tutta la giornata. Circa 5000 lacrimogeni sono stati scagliati contro le masse e 2500 manifestanti sono stati arrestati, ma la polizia non è riuscita a riprendere la piazza, allora si è accanita contro i turisti e i giornalisti.

La battaglia del Primo Maggio, la volontà di conquistare Taksim e la forza mostrata dai comunisti, dai lavoratori e dagli operai alimenta e rafforza le lotte dei lavoratori e delle masse popolari in Turchia e la rinascita del movimento comunista in tutto il mondo.

In Venezuela

Caracas. Il 30 aprile scorso il presidente venezuelano Hugo Chavez, davanti a un'assemblea di 1500 lavoratori al Teatro Teresa Carreno, ha ribadito l'importanza della lotta di classe e la centralità del proletariato e della classe operaia nella costruzione della rivoluzione bolivariana socialista e, in quell'occasione, ha firmato un decreto per un aumento del 30% di tutti i salari minimi. In questo modo, considerato che c'era già stato un aumento del potere d'acquisto grazie alla gratuità di tutti i servizi essenziali (scuole, università, sanità, ecc.), il salario medio dei lavoratori venezuelani è diventato del 75% più alto rispetto alla media dei salari nei paesi latinoamericani.

E' solo l'ultima tappa di un percorso che, iniziato dal 1998, ha visto l'approvazione di 49 leggi a carattere sociale per elevare le condizioni di vita della popolazione più povera e l'avvio di una "strada venezuelana", autonoma dagli USA, nella gestione delle ricchezze del paese (il petrolio) e nella politica estera.

A ciò si aggiunge l'avvio della nazionalizzazione del 60% delle risorse petrolifere della regione dell'Orinoco, la realizzazione di una riforma agraria che ha espropriato il 20% delle terre ai latifondisti, l'estensione alla totalità della popolazione dell'accesso all'acqua potabile, l'introduzione di un reddito garantito alle donne e ai disabili senza lavoro e la riduzione dell'orario di lavoro, che, a partire dal 2010, scenderà a 6 ore giornaliere.

La sinistra borghese guarda al Venezuela come alla patria del "socialismo del XXI secolo". Le riforme introdotte da Chavez effettivamente restituiscono alle masse popolari una parte di ciò che spetta loro e che, fino ad ora, era depredato dalla borghesia compradora e dagli imperialisti USA. La forza e la prospettiva di sviluppo di questo movimento ha oltrepassato i confini del Venezuela e si sta estendendo a diversi paesi dell'area, in particolare in Bolivia e in Ecuador, paesi in cui sono al governo le forze democratiche e antimperialiste.

La rivoluzione democratica antimperialista in Venezuela, tuttavia, si trova di fronte ad un bivio: o i comunisti e la classe operaia venezuelana si mettono alla testa del processo in corso, avviando una rivoluzione di nuova democrazia, oppure prima o poi il Venezuela tornerà ad essere un protettorato di qualche gruppo imperialista.

In Afghanistan

E' sotto gli occhi del mondo che gli imperialisti USA e i loro servi europei non sono riusciti a piegare la resistenza delle masse popolari in Afghanistan: non sono bastate le centinaia di migliaia di soldati e mercenari, gli equipaggiamenti e gli armamenti all'avanguardia, le brutalità, le efferatezze sui guerriglieri e sulla popolazione civile, le devastazioni e l'uso delle armi di distruzione di massa (gli imperialisti le usano correntemente, altroché!); la resistenza del popolo afgano ha ripreso forza e vigore, sta strappando importanti vittorie sia militari che politiche e rappresenta, nonostante le contraddizioni e il ruolo del clero islamico nella sua direzione, l'unica possibilità di emancipazione dal governo fantoccio sorretto dagli imperialisti USA.

Kandahar. Lo scorso 13 giugno, lo sciopero della fame dei detenuti del principale carcere del sud dell'Afghanistan si è concluso con un'importante quanto spettacolare operazione delle forze della resistenza che hanno assaltato il carcere con un camion bomba, razzi e fucili, hanno liberato circa 1000 detenuti e li hanno prelevati dal carcere con autobus preparati per l'occasione.

L'evasione di massa ha permesso di rafforzare i contingenti di partigiani schierati nella zona che hanno liberato dalla presenza delle truppe del Regno Afgano una vasta fetta di territorio. Negli scontri hanno ucciso il generale Toorjun, conosciuto e temuto dalle masse popolari della zona come uno fra i più feroci sostenitori del governo fantoccio.

Alla faccia della "missione compiuta" e del "regime democratico" esportato a colpi di bombe al fosforo!

Viva la resistenza del popolo afgano! Le sue vittorie contro gli occupanti e i loro fantocci sono una vittoria per tutte le masse in lotta contro gli oppressori! Morte all'imperialismo! Viva la Resistenza delle masse popolari arabe e musulmane!

In Europa

Bruxelles. Il 4 giugno una manifestazione di centinaia di pescatori provenienti da tutta Europa è sfociata in duri scontri: i manifestanti hanno caricato la polizia, innalzato barricate e assalito il palazzo della direzione generale dell'agricoltura.

Al centro della protesta il caro-gasolio che di fatto ha dimezzato lo stipendio dei pescatori, il motivo di tanta rabbia è l'arroganza delle Autorità della UE che si erano rifiutate persino di incontrare i rappresentanti dei pescatori, nonostante gli scioperi e il blocco dei porti avessero da giorni paralizzato l'Europa e svuotato i mercati ittici. La principale rivendicazione dei pescatori era l'abbassamento del costo del gasolio da 0.80 a 0.40 euro al litro. "Non abbiamo niente da perdere, non possiamo più sopravvivere. Così ci ascolteranno" è la risposta che i manifestanti hanno dato a quanti, da destra a manca, li accusavano di aver devastato Bruxelles.

La chiamano "crisi del carburante", la protesta di migliaia di pescatori in tutta Europa che ha raggiunto dimensioni e intensità che non si vedevano da decenni, ma alla base della loro lotta c'è la brutale precarizzazione del lavoro, delle loro vite e di quelle delle loro famiglie: aumento dello sfruttamento e della ricattabilità, concorrenza sfrenata sui mercati internazionali, incentivo delle iniziative private a scapito dei consorzi ittici. Questi sono gli effetti della globalizzazione dei padroni.

La lotta paga. Vandali? No, decisi a vincere e a non farsi legare le mani dalla legalità e dal "buon senso" della borghesia: è per questo che, pochi giorni fa, le istituzioni europee hanno preso l'impegno di trattare con urgenza la crisi del settore ittico e di stanziare fondi straordinari per sostenere le migliaia di piccole aziende che vi operano.

La lotta dei pescatori europei, come prima quella degli autotrasportatori italiani, dei vigili del fuoco e ferrovieri francesi, dei ferrovieri tedeschi e dei portuali turchi, seppure siano lotte "particolari" (specifiche, rivendicative, di settore), alimenta e rafforza la lotta per impedire a un pugno di avvoltoi, come quelli che sono finiti in carcere negli USA per le speculazioni sui mutui subprime, di condizionare e rovinare con i loro giochi d'azzardo la vita di milioni di persone.

Sezioni locali

Milano: tel. 328.20.46.158
e-mail: carcmi@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):
tel. 333.21.01.130
e-mail: carc.sesto@libero.it

Torino: via Cruto, 18
tel. 347.65.58.445 / 011.24.09.431
e-mail: carctorino@yahoo.it

Bergamo: tel. 340.93.27.792
e-mail:carcbg@tiscalinet.it

Modena: c/o C. Doc. Filorosso,
via Cardinal Morone, 13
tel. 329.49.57.878
e-mail: carcmo@carc.it
apertura sede: sabato h 16 - 19

Carrara (MS): via Solferino, 11
tel. 340.06.92.837
e-mail: carc.carrara@carc.it

Massa: via Prado, 12
tel. 320.29.77.465
e-mail: sezionemassa@carc.it
apertura sede: giovedì h 18 - 20

Viareggio (LU):
via Machiavelli, 117
tel. 380.51.19.205 / 0584.42.50.45
e-mail: carcvi@micso.net
apertura sede: martedì, venerdì
h 18 - 20

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
tel. 348.64.06.570,
e-mail: carcflor@libero.it

Cecina (LI): tel. 349.63.31.272
e-mail:cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
e-mail: carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a - 00175
tel. 339.46.47.867 / 339.29.47.724
e-mail: carc.rm@virgilio.it
apertura sede: martedì h 18 - 20

Roccasecca - Priverno (LT)
Piazza S. Maria, 8
Roccasecca dei Volsci
e-mail: roccaseccapriverno@carc.it
tel. 335.54.30.321

Napoli - Ponticelli:
c/o C. Doc. Filorosso,
via Ulisse Prota Giurleo, 199
tel. 340.51.01.789
e-mail: carcna@libero.it
apertura sede: martedì h 17 - 18:30

Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
tel. 333.16.67.859
e-mail: carc-flegreo@libero.it

Ercolano (NA):
Via Marconi, 99
tel. 339.72.88.505
e-mail: carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: lunedì, giovedì e
venerdì h 17 - 20

Matera: tel. 338.74.37.355
e-mail:carc.matera@gmail.com

Altri contatti:
Catania: tel: 347.25.92.061
Reggio Emilia: tel: 339.57.09.561;
mail: carc.reggioem@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro)
giugno '08:

Bergamo 2; Milano 21; Sesto S.G. 1; Torino 30; Viareggio 8.20; Abbadia S.S. 5; Roma 27.70; Napoli 30

Totale 124.90

dalla prima

compagni...

re e usare la scienza del movimento comunista, il marxismo-leninismo-maoismo. Essere comunisti vuol dire conoscere, far conoscere e imparare dall'esperienza del movimento comunista. Essere comunisti vuol dire ragionare in termini di classe e di lotta di classe: chi lavora per vivere (masse popolari) da una parte, chi vive senza lavorare o se lavora lo fa per aumentare le sue ricchezze (borghesia imperialista) dall'altra. Quindi non accettare di dividere tra "buoni e cattivi" nel campo delle masse popolari: sono "buoni", indipendentemente dai modi e dagli strumenti che usano, tutti quelli che lottano e promuovono la lotta popolare contro la borghesia, nel nostro paese e nel mondo! Vuol dire non lasciarsi legare le mani dalla legalità borghese: è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se non è legale, cioè è vietato dalle leggi borghesi. Vuol dire non considerare le cose una per una scollegate dal resto, ma individuare il filo conduttore, il motivo unitario e su di esso basare la propria azione di denuncia, di propaganda, di organizzazione: i morti alla Thyssen-Krupp, a Catania, nelle fabbriche e nei cantieri, gli immigrati affogati al largo della Sicilia, i malati ammazzati alla Santa Rita non sono il frutto di singoli incidenti, di tante piccole fatali disgrazie, ma sono le vittime della guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. Così è chiaro anche che per non dover più piangere i nostri morti dobbiamo togliere ai vari Napolitano, Ratzinger, Ichino, Berlusconi, Sacconi e Marcegaglia la possibilità di speculare sulla vita e anche sulla morte dei lavoratori!

Che i comunisti facciano i comunisti, cioè operino verso le masse come organizzatori e propagandisti della rinascita del movimento comunista e della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: portino tra le masse un orientamento di classe e rivoluzionario su ogni questione; portino parole d'ordine avanzate, che spingono avanti, in ogni lotta in cui le masse popolari sono coinvolte; mobilitino, secondo le proprie forze, le masse popolari a realizzarle. Perché anche le teorie più giuste e più belle restano lettera morta e sono inutili se non sono assimilate dalle masse, se non diventano guida della loro lotta pratica per trasformare il mondo; perché lo stimolo e la verifica dell'essere comunisti vengono dal rapporto e dal confronto con le masse, vengono dal porsi come quella parte del movimento delle masse popolari che spinge sempre in avanti. Fare i comunisti vuol dire promuovere lo sviluppo della resistenza popolare contro ognuno degli effetti della crisi, contro ognuna delle misure in cui si traduce il programma di miseria e guerra dei padroni, facendo di ogni lotta, di ogni manifestazione, di ogni sciopero una scuola di comunismo. Quindi combattere ed educare a combattere ogni singola battaglia, dai rifiuti alla difesa della 194, come parte, come preparazione della più generale guerra per togliere ai padroni, al Vaticano e ai loro servi la direzione della società, per accumulare forze rivoluzionarie. Fare i comunisti vuol dire lavorare per accrescere l'unità delle masse popolari: in ogni contesto partire e mettere avanti sempre e comunque gli interessi, le aspirazioni, le esigenze delle masse popolari contro chi invece spinge a mediare, a tenere presenti le esigenze dei padroni e delle loro autorità, a contrapporre una parte delle masse all'altra, gli immigrati agli italiani, i "fannulloni del pubblico" o i "privilegiati dell'Alitalia" ai lavoratori delle aziende private, e su questa base affrontare anche le contraddizioni tra gruppi e settori delle masse stesse. Fare i comunisti vuol dire diffondere e rafforzare l'organizzazione delle masse popolari autonoma dalla borghesia e dai suoi partiti, dal Vaticano, dai sindacati di regime. Vuol dire usare ogni occasione per elevare la coscienza ideologica e politica delle masse popolari, per combattere l'influenza della destra borghese, dei fascisti, del clero e della sinistra borghese sulle masse popolari fino a romperla, fino a rendere impossibile alla borghesia gestire la facciata democratica della sua dominazione.

Quanti sono i comunisti nel nostro paese? Qualche centinaia di migliaia? Un milione? Il problema di fondo non è se siamo in pochi o in tanti, ma usare bene le forze che abbiamo! Tra le masse popolari una moltitudine di individui è alla ricerca di una prospettiva, di una soluzione e di una proposta. In ogni azienda, specie in quelle più grandi, ci sono operai e altri lavoratori alla ricerca di prospettive, soluzioni e proposte. Ma occorre avanzare proposte rivoluzionarie. Proposte e prospettive né carne né pesce non mobilitano, non sono realiste, sono smentite dall'esperienza quotidiana: lo confermano sia il tracollo della sinistra borghese sia i voti e i consensi raccolti dalla Lega. Occorre aprire prospettive di rivolgimento radicale e completo dell'ordinamento sociale attuale. Non basta essere contro, bisogna iniziare ad essere per, non basta parlare di "società alternativa al capitalismo", di "altro mondo possibile": bisogna iniziare a dirlo chiaro e tondo che questa "società alternativa", questo "altro mondo possibile" è il socialismo, è una società senza padroni, è una società diretta e organizzata dai lavoratori per i lavoratori! E bisogna iniziare a lavorare qui ed ora per costruirla, perché non cade dal cielo!

Pietro Ichino, l'articolo 18 e il socialismo

Sul ***Corriere della sera*** del 9.06.08 Pietro Ichino, il giuslavorista complice di Biagi (l'autore della Legge 30) e neosenatore del PD, esorta la sinistra e i sindacati a spiazzare il governo facendo "cadere il tabù sull'art. 18", naturalmente per "combattere davvero il precariato permanente, per offrire ai giovani una vera uguaglianza".
Grazie mille, "onorevole" Ichino! Lei contribuisce a rendere più chiare alcune cose.

Primo. Il Partito Democratico è la nuova destra borghese che si è affiancata e collabora con la vecchia destra di Berlusconi e soci per rendere più difficili e grame le condizioni dei lavoratori del nostro paese.

Secondo. La gente come lei, gli esperti in giacca e cravatta che svolgono uno sporco e ben remunerato lavoro a servizio dei capitalisti contro i lavoratori, sono responsabili delle stragi sul lavoro che insanguinano il nostro paese, l'ultima delle quali si è consumata in una vasca di depurazione a Mineo (CT) dove sono morti sei lavoratori: lei è un assassino e un terrorista, al pari di chi le sue proposte le trasforma in legge e le approva, di chi le fa applicare e di chi le usa per spremere all'osso i lavoratori e arricchirsi sulla loro pelle!

Terzo. L'art. 18 obbliga i padroni a riassumere i lavoratori licenziati senza giusta causa. In sostanza lei dice che il sistema economico in cui viviamo per funzionare ha bisogno di eliminare persino un diritto semplice ed elementare come questo. E' la conferma che il sistema in cui viviamo è superato, quindi va cambiato.

Quarto. Quanto lei dice, infine, dà ragione ai comunisti: solo i lavoratori possono "combattere davvero il precariato permanente e offrire ai giovani una vera uguaglianza". Come? Prendendo in mano la direzione e l'organizzazione delle aziende, dell'attività economica e del resto delle attività sociali.

I padroni senza i lavoratori non possono niente, i lavoratori senza padroni possono tutto!

Milano. I 50 operai della INSSE Presse hanno ricevuto un telegramma con cui i dirigenti della fabbrica annunciavano senza preavviso il loro licenziamento in tronco e la chiusura della fabbrica dal 31 maggio. "Abbiamo clienti e aziende che vogliono darci commesse per tre anni, non siamo per niente in crisi", dicono i lavoratori mentre spiegano i motivi per cui hanno deciso di occupare la fabbrica e autogestire la produzione.
Così mostrano che non c'è nessun bisogno di sottostare allo sfruttamento padronale per lavorare, dimostrano di essere capaci di gestire la fabbrica e di farla funzionare, dimostrano che il vero, unico nemico per l'occupazione e per le condizioni di lavoro dignitose sono i padroni e la logica del profitto sopra ogni cosa.
A Milano, una metropoli di un paese imperialista in preda a speculazioni di ogni tipo, la capitale finanziaria d'Italia, la città che come tutte le più industrializzate ha subito ristrutturazioni e riconversioni e in cui "la classe operaia non esiste più", gli operai della INSSE mostrano concretamente, anche se in piccolo e in un contesto ostile, come potrebbe funzionare la società socialista.
Lo vedete? Lo sfruttamento non è il frutto del "peccato originale" dei lavoratori. E' una piaga che frena lo sviluppo delle forze produttive, è una piaga da cui ci possiamo e dobbiamo liberare.

Processo o no...

rivelazione del segreto d'ufficio.
L'elenco dettagliato e le imprese dei "benemeriti" servitori dello Stato coinvolti nel Gruppo italo-francese sul terrorismo e le minacce gravi (la centrale organizzativa dell'inchiesta montata dal PM Giovagnoli) sono raccolti sul dossier curato e pubblicato in collaborazione con l'ASP (reperibile anch'esso sul sito) e che, ancor prima di uscire, è stato additato come "una minaccia che gli investigatori non sottovalutano" nell'articolo "Nuovi estremisti all'ultima crociata" pubblicato su *Panorama* del 12 giugno 2008 a firma di Giacomo Amadori.

I risultati di questo lavoro di inchiesta confermano che la democrazia borghese è un teatrino per vendere fumo alle masse popolari, le attività e i traffici dei gruppi borghesi si svolgono dietro le quinte con accordi sottobanco e guerre intestine; la borghesia non si fa scrupoli a trasgredire le sue stesse leggi per perseguitare i comunisti e reprimere le avanguardie della mobilitazione popolare.

Il primo luglio si tiene la seconda udienza preliminare presso la Procura di Bologna. In quell'occasione il GIP Zaccariello deciderà se rinviare a giudizio o meno, per associazione sovversiva, 12 compagni del P-CARC, dell'ASP e del (n)PCI. Nel momento in cui scriviamo questo articolo, mancano ancora 10 giorni alla sentenza.

Se il GIP deciderà per il rinvio a giudizio trasformeremo quel processo in un atto di accusa contro chi ci processa. Sarà occasione per scavare a fondo rispetto a ciò che oggi non è dato a sapere né a noi né al resto dei comunisti, dei lavoratori e delle masse popolari. Le domande che porremo sono le stesse, ma le risposte le chiederemo direttamente ai protagonisti di questa campagna anticomunista. Chiameremo sul banco dei testimoni giudici, pubblici ministeri, funzionari della Digos e dei ROS, avvocati e politici. Chiameremo il funzionario Digos che durante una perquisizione nell'abitazione di Giuseppe Maj ha rubato dei soldi, chiameremo i suoi superiori a spiegare perché lo hanno coperto, chiameremo i mandanti degli infiltrati Antonio Foglia e Giovan Battista Cancello e anche questi ultimi. Chiameremo senatori e deputati che hanno presentato interpellanze parlamentari sul Gruppo bilaterale senza ricevere risposta (in proposito vedere anche il comunicato *Ecco chi chiamiamo a testimoniare* dell'11 giugno, disponibile sul sito).

Se il GIP Zaccariello deciderà di non mandarci a processo sarà una battaglia vinta, un punto di forza della lotta contro la repressione, di tutto il campo delle masse popolari, una legnata per le autorità giudiziarie e quanti calpestano i diritti democratici conquistati con la Resistenza. La borghesia dovrà fare un passo indietro. I comunisti, i lavoratori e le masse popolari ne usciranno rafforzate e ne faranno uno avanti.

Irlanda...

sto sempre nuovi sacrifici alle masse popolari, promettendo che con l'ingresso in Europa sarebbero migliorate le condizioni di vita. Si è verificato il contrario: precarizzazione, riduzione dei salari e dei diritti sotto i colpi dei governi nazionali e delle direttive europee.
Le masse popolari hanno imparato sulla propria pelle cosa si nasconde dietro la retorica dell'Europa borghese. A quanti, come Napolitano, disprezzando la decisione popolare, affermano che il voto irlandese sia poco rappresentativo, ricordiamo che quell'1% della popolazione europea è stato l'unico che ha avuto la possibilità di esprimersi sul Trattato di Lisbona, a differenza degli altri paesi dove la ratifica avviene per inciucio fra politicanti, senza che chiedano o rendano conto a nessuno.
Se tutti i gruppi borghesi favorevoli e sostenitori del rafforzamento della UE hanno espresso timori o condanne per l'esito del voto in Irlanda, alcune forze borghesi hanno cercato di cavalcare questo risultato. Una di queste è la Lega Nord, che da anni si spaccia tra le masse come forza di opposizione alla UE, alle sue politiche economiche e istituzionali. La realtà dei fatti è un'altra: le declamazioni propagandistiche di opposizione sono l'imbroglio dietro cui si nasconde un ruolo attivo di sostegno alle ruberie e in generale all'operato della UE. Il 30 maggio nel Consiglio dei Ministri la Lega ha votato a favore della ratifica del trattato; il 2 giugno ha organizzato festeggiamenti in grande stile per il risultato irlandese e chiesto a gran voce il referendum anche in Italia; il 15 giugno Calderoni ha addirittura proclamato che la ratifica non sarebbe arrivata in aula perché "si butterebbero via milioni di euro per un dibattito parlamentare e un voto ormai del tutto inutili"; il 19 giugno la Lega ha dichiarato che in Parlamento voterà per la ratifica (partecipando quindi attivamente all'inutile sperpero di milioni di euro che quattro giorni prima aveva "denunciato"). E' un bell'esempio di coerenza, non c'è che dire!

Liberarsi dal Vaticano...

scuole, cliniche, cinema, teatri, librerie, negozi, case per ferie); altri 500 milioni di euro per l'esenzione dall'Irap, l'Ires e altre imposte; altri 600 milioni ancora per l'elusione fiscale legalizzata del mondo del turismo cattolico.
A tutto questo bisogna aggiungere le altre tante e occulte agevolazioni fiscali ed esenzioni (come quella dal pagamento dell'acqua consumata dal Vaticano), i 500 mila e passa euro andati a Radio Maria nel 2005, i 50 milioni dati tra il 2003 e il 2004 all'Università Campus Bio-Medico (dell'Opus Dei), i 15 milioni del 2005 al San Raffaele di don Verzé, i 29 milioni di euro stanziati tra il 2003 e il 2004 per dotare il Vaticano di un proprio sistema di depurazione delle acque, i 10 milioni che la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Torino si sono impegnati a raccogliere (leggi: a togliere dalle tasche dei lavoratori) per finanziare l'ostensione della Sindone che Ratzinger ha in programma per il 2010, le spese per gli stipendi degli assistenti religiosi (!) negli ospedali a carico delle casse regionali in Lombardia, Sicilia, Toscana e Umbria…
Scuole, asili, ospedali, case popolari, assistenza, pensioni: ogni volta ci sentiamo dire che non ci sono soldi, che bisogna tagliare per far quadrare i bilanci pubblici. Non è vero che i soldi non ci sono, o meglio non ci sono per le masse, perché per la Chiesa cattolica e il Vaticano invece ce ne sono. E a palate!
Il Vaticano è un cancro che succhia le risorse delle masse popolari del nostro paese! Anche solo per questo la sua eliminazione è una necessità per avanzare sulla strada della civiltà e del progresso!